PRESENZA CRISTIANA NEL SINDACALISMO AFRICANO

Se si eccettuano le coste mediterranee, l'Africa non destava finora dal punto di vista sindacale un grande interesse. Oggi però tutte le regioni a sud del Sahara, da Dakar al Madagascar, sono in rapida evoluzione in ogni settore. I problemi del lavoro sorgono e rapidamente ingigantiscono. E' l'ora del sindacalismo dell'Africa Nera. Come si inseriscono in questo ampio movimento umano i militanti sindacali cristiani? In quali forme organizzative esplicano la loro azione nei differenti paesi africani? Quali sono i rapporti tra le varie correnti sindacali e di queste con le confederazioni internazionali?

Dalla presente informazione di ALBERT LECOMTE, che dal B.I.T. segue questo sviluppo, possiamo rilevare, da una parte, l'influenza decisiva delle impostazioni sindacali dei paesi dominanti nei territori coloniali o ex-coloniali e, dall'altra, l'adattamento sempre più sensibile di esse alle condizioni particolari dell'ambiente africano. Dal sindacalismo cristiano dei paesi latini è netto il passaggio al sindacalismo dei « lavoratori credenti » delle loro colonie, più adatto a regioni dove i cristiani sono una esigua minoranza. Una collaborazione tra le due confederazioni internazionali democratiche, C.I.S.C. e C.I.S.L. (forte quest'ultima soprattutto nei paesi di influenza anglosassone), potrebbe sembrare così facilitata, ma, almeno per ora, non si presenta di fatto come qualche cosa di attuabile.

LE ORIGINI

1. Nei primi anni, il sindacalismo africano venne importato dall'Europa e, a seconda della sua particolare origine, prese forme diverse. Le tradizionali **Trade-Unions**, seguendo l'esempio del Governo di Sua Maestà Britannica, preferirono non amministrare direttamente le loro filiali d'oltremare; ma vi inviarono militanti ormai esperti, in veste di consiglieri, presso i portuali, i minatori e i ferrovieri della **Sierra Leone**, della **Costa d'Oro**, della **Nigeria** e, più tardi, dei paesi dell'Est, fino alla **Rhodesia**. Si costituirono, così, sindacati, che, bene o male, si federarono in organizzazioni, non di rado rivali fra loro. La loro molteplicità permetteva di soddisfare le aspirazioni più diverse di una massa in evoluzione, che aveva ancora idee assai imprecise sulla funzione del sindacalismo in una società organizzata, e meno precise ancora sull'interdipendenza dell'azione su diversi piani. E, forse senza averne perfetta coscienza, vennero trascinate nella scia di alcune correnti politiche.

2. Nell'**Africa Occidentale ed Equatoriale francese** e nel **Madagascar**, si ebbe invece un fenomeno opposto. Prima della seconda guerra mondiale, la C. G. T. (1) era presente nel **Senegal**

(1) Confédération Général du Travail.

e nel Madagascar; negli stessi paesi e nel Dahomey esisteva pure la C. F. T. C. (2).

All'epoca della scissione della C. G. T., verso la fine del 1947, si ebbe contemporaneamente, sia in Francia che in Africa, la nascita di « Force Ouvrière »; anzi, fatte le debite proporzioni, il numero degli aderenti subì in Francia e in Africa le stesse oscillazioni.

Quando, nell'ultima guerra mondiale, i lavoratori europei del Congo si lanciarono nell'azione sindacale, più che l'influenza delle organizzazioni metropolitane fu determinante quella di uomini singoli. **Primi furono i sindacati cristiani belgi** a raccogliere i lavoratori congolesi; i sindacati socialisti apparvero solo più tardi, col favore degli avvenimenti politici, e lo fecero in forma massiva, nella speranza di determinare una ripresa dei sindacati di europei, che erano in decadenza, e di riguadagnare il tempo perduto con gli africani. L'appoggio del Governo di Bruxelles permise anche un'emigrazione del sindacalismo liberale.

Nell'Angola e nel Mozambico il Portogallo non poteva instaurare un sindacalismo, di cui esso stesso s'era privato con la dittatura di Salazar.

3. Queste le origini. Ma, in Africa, il tempo corre veloce e bastarono 15 anni per compiere il cammino, che i lavoratori europei avevano percorso nel secolo XIX. **Si sono costituite, così, organizzazioni autonome** abbastanza solide per pensare, oggi, come avvenne per quelle europee verso il 1900, alla questione della loro affiliazione sindacale internazionale.

SITUAZIONE ATTUALE

Territori francesi.

1. Nel 1955, il 28° congresso della C. F. T. C., decise di incoraggiare gli africani a costituire loro proprie organizzazioni, ed effettivamente nel Camerun, sotto tutela francese, venne creata la **prima confederazione autonoma**. Così, nell'Africa Occidentale, anche il primo Congresso delle Unioni territoriali dei sindacati cristiani, tenutosi a Uagadugu, nell'Alto Volta, nel 1956, si pronunciò in favore di un'organizzazione autonoma.

Bisognava tener conto delle caratteristiche proprie del paese: i lavoratori cristiani, benchè attivi e dinamici, spesso non erano che una minoranza, e, per di più, di confessioni diverse, cattolica e protestante; d'altra parte un gran numero di lavoratori musulmani ed altri ancora, credenti nell'esistenza di un essere supremo, avevano aderito, fin d'allora, alla C. F. T. C.; si convenne, quindi, che gli statuti avrebbero fatto riferimento al « valore eminente dell'uomo fedele alla sua dignità di creatura di Dio », e che l'azione della Confederazione si sarebbe ispirata a principi derivati da questo aspetto, sul piano delle relazioni uma-

(2) Confédération Française des Travailleurs Chrétiens.

ne e sociali. La nuova organizzazione venne chiamata: **Confédération africaine des travailleurs croyants (C. A. T. C.)**.

Questa impostazione poneva alla C. I. S. C. (3) una questione di principio, già risolta, del resto, da questa, quando essa aveva accettato l'adesione della confederazione vietnamita, la cui maggioranza, buddista, poneva la sua fiducia nell'idea cristiana del lavoro.

La C. A. T. C. dell'*Africa Occidentale* e del *Togo* scelse come primo presidente confederale David Soumah, della Guinea, e come primo segretario generale Charles Mandy di Dakar. I sindacati dell'*Africa Equatoriale* seguirono presto quel movimento: la C. A. T. C. dell'*Africa Equatoriale* francese portò alla presidenza Gilbert Pougault, che nel 1957 sarà membro del Consiglio economico francese.

Nel *Madagascar* la situazione era leggermente diversa. Essendo i sindacati cristiani la maggioranza, fu deciso che la confederazione si chiamasse « cristiana ».

2. Ma, pur associandosi direttamente alla C. I. S. C., queste diverse organizzazioni si rendevano conto di avere degli interessi da difendere sul piano dell'organizzazione francese. A questo scopo, esse fondarono, con la C. F. T. C., conservando però sempre la loro piena autonomia, il **Conseil des organisations syndicales d'Union française (C. O. S. U. F.)**.

Ad una riunione del C. O. S. U. F., tenuta a Ginevra nel giugno 1957, sotto la presidenza di M. Bouladoux, i rappresentanti delle diverse organizzazioni adottarono un manifesto, in cui essi costatarono l'identità dei principi, che sono alla base della loro azione: la comune concezione dell'uomo, della famiglia, del lavoro, della società.

Congo Belga.

1. La libertà sindacale, nel Congo Belga, venne accordata nel febbraio 1957, sotto l'impulso del movimento operaio della metropoli e del territorio africano. I sindacati cristiani, già largamente maggioritari, decisero allora alcune riforme di struttura, che dovevano permettere alla Confédération des Syndicats Chrétiens del Congo Belga di avere la propria vita, pur rimanendo sotto il benefico influsso dell'aiuto morale e materiale della C.S.C. belga (4). Già si è posto il problema dell'affiliazione diretta di questa organizzazione alla C. I. S. C.

Per quanto riguarda le altre centrali sindacali, i legami di dipendenza, in particolare da parte socialista, sono ancora dell'ordine di quelli di una semplice federazione provinciale della F. G. T. B. (5).

2. Il Congo Belga, tuttavia, che, nonostante il suo intenso sviluppo economico, è stato per lungo tempo uno dei territori più

(3) Confédération International des Syndicats Chrétiens.

(4) Confédération des Syndicats Chrétiens.

(5) Fédération Générale des Travailleurs Belges.

calmi di tutta l'Africa Nera, ha visto recentemente le « élites » della sua popolazione autoctona prendere posizioni, che a poco a poco vanno precisandosi. Il famoso manifesto di « Coscienza africana » ha segnato l'inizio di un'evoluzione rapida, che a volte ha provocato ripercussioni dannose nel processo di maturazione della personalità africana.

D'altra parte, alcuni congolesi, da quando godono della libertà sindacale, sono alla ricerca di **formule originali**, diverse da quelle portate dalla metropoli. Sulla base di antiche associazioni professionali, sta nascendo un sindacalismo autonomo e si pone già il problema della sua aggregazione internazionale e contemporaneamente quello del suo orientamento.

I contatti con queste organizzazioni saranno piuttosto difficili, in quanto gli elementi più nazionalisti, per un certo tempo, si mostreranno, se non ostili, almeno diffidenti nei riguardi dei « loro metropolitani ». E' sintomatico il fatto che in un altro territorio, il GHANA, il segretario generale del Congresso dei sindacati rifiutò violentemente i metodi del sindacalismo britannico, mentre invia missioni in Israele, in Germania Occidentale ed in altri paesi europei, alla ricerca di strutture convenienti alla sua organizzazione.

3. Da tutto questo risulta in modo indubbio che i migliori propagandisti del sindacalismo africano saranno gli africani stessi. Sono già numerosi nel Congo Belga coloro che, pur appartenendo a diverse obbedienze, hanno preso contatti in questo senso. La decisione, presa già da parecchi anni dalla C. I. S. C., di affidare la sua rappresentanza, sul continente africano, a elementi autoctoni radicati nel loro ambiente e solidamente armati sul piano dottrinale, deve consentirgli di guadagnare la fiducia dei movimenti nati da questa recente evoluzione.

Territori inglesi.

Per tradizione, non è mai esistito un sindacalismo cristiano nei paesi sotto influenza inglese (6). La C. I. S. C., che ha il dovere statutario di propagare il sindacalismo cristiano, si è sempre mostrata **rispettosa delle tradizioni dei diversi popoli e della volontà dei lavoratori**. Nel presentare un rapporto sulla libertà sindacale, subito dopo la seconda guerra mondiale, il suo presidente Gaston Tessier ha potuto dire che, se non era stato necessario costituire in Gran Bretagna sindacati cristiani, ciò era dovuto al fatto che « esisteva, alla base dell'attività sindacale, un rispetto mutuo delle convinzioni religiose e delle grandi linee della morale cristiana ».

Attività della C. I. S. C.

La C. I. S. C. non risparmia sforzi per far conoscere la sua dottrina, i suoi obiettivi e i suoi mezzi d'azione al più gran numero possibile di lavoratori. Appena si fu stabilita in terra

(6) La provincia di Québec rappresenta un'eccezione, poichè l'Union-Jack sventola in terra di lingua francese.

africana, nel 1953, ad Algeri, essa ricordava, in un proclama, le **basi universali del suo programma internazionale**, definendo le rivendicazioni che interessavano le popolazioni africane e affermando la solidarietà del movimento sindacale cristiano con i lavoratori dei territori non metropolitani.

In seguito, questa dichiarazione fu attuata sia presso le Nazioni Unite che presso le sue istituzioni specializzate, specialmente presso l'Organizzazione Internazionale del Lavoro. Presso le Nazioni Unite, la C. I. S. C. reclamò la creazione di una commissione economica per l'Africa, che fu recentemente oggetto di una raccomandazione all'assemblea generale. Presso l'Organizzazione Internazionale del Lavoro, essa reclamò, in piena solidarietà con i lavoratori africani, la convocazione di una conferenza regionale africana tripartita, da sostituire alle conferenze inter-governative organizzate dalla Commissione di cooperazione per i territori a sud del Sahara; la creazione di un ufficio africano del B. I. T.; la partecipazione dei territori non metropolitani all'O. I. T. e l'ingresso di un lavoratore africano nel consiglio di amministrazione del B. I. T..

Nelle elezioni di questo consiglio, nel 1957, la sola candidatura africana, quella del presidente della C. A. T. C. dell'Africa Occidentale francese, David Soumath, non ebbe purtroppo che un successo morale. Tuttavia, la collaborazione fra le istituzioni internazionali e le organizzazioni sindacali avanzava efficacemente. Fu così che, nel gennaio 1956, la C. I. S. C. organizzò, con il B. I. T. e l'UNESCO, la sua **prima università operaia africana** a Lomé, nel Togo, alla quale parteciparono una quarantina di militanti, provenienti da tutti i territori africani francesi e belgi, dalla Costa d'Oro e dalla Nigeria (7).

Aderenti e mezzi di lotta.

1. La concorrenza fra i sindacati e l'instabilità degli aderenti rendono incerte le cifre dichiarate. Per il **Congo**, la C. S. C. dichiara almeno 20.000 membri, mentre la F. G. T. B. ne avrebbe solamente 5.000. Nel **Madagascar**, la C. C. S. M. (8), con 40.000 aderenti, sarebbe l'organizzazione di gran lunga più rappresentativa. Nelle elezioni dei delegati del personale in **Africa Equatoriale francese**, nel 1957, la C. A. T. C. ottenne nel territorio del Medio Congo 4.030 voti, contro 2.946 conquistati dalla socialista F. O. e 1.896 conquistati dalla C. G. T. Dei 159 eletti al di fuori delle liste sindacali (essi ottennero 3.694 voti), la metà aderì alla C. A. T. C.

Per quanto riguarda l'**Africa Occidentale francese**, non abbiamo dati recenti; ma in base ad alcune statistiche governative, la C. F. T. C. avrebbe riunito nel 1953 circa 15.300 membri, contro 30.700 della C. G. T., 6.750 di Force Ouvrière e 15.800 dei sindacati

(7) Il rendiconto di questi lavori, pubblicato dalla C.I.S.C. in un voluminoso manuale di formazione sindacale, avrà una edizione in francese e una in inglese.

(8) Confédération Chrétienne des Syndicats Malgaches.

indipendenti. Per quanto riguarda i territori inglesi, il Kenya, secondo analoga fonte, conterebbe 42.000 aderenti, la Rhodesia del Nord 50.000, la Nigeria 142.000. La Confederazione dei sindacati del Ghana dichiara attualmente 85.000 membri.

Si tratta veramente di *iscritti paganti*? Quando si conosce il basso livello dei salari africani (che non sono neppure esenti da imposte), quando si confronta il costo della vita con le remunerazioni operaie e si prende visione di ciò che occorre per soddisfare i bisogni elementari di alimentazione, vestito e alloggio, *la povertà delle organizzazioni sindacali* non sorprende più nessuno. I metodi della sana gestione finanziaria dei sindacati sono certamente da inserire nei programmi di educazione operaia di questi paesi, ma, anzitutto, si pone il problema di sapere se il sindacalismo cristiano non rischi di scomparire, per mancanza di mezzi materiali.

2. In effetti, su di esso sono state esercitate **pressioni di ogni genere**, e anche il coraggio dei militanti più fedeli minaccia di soccombere. L'amministrazione coloniale, con il suo neutralismo, paralizza l'azione operaia, quando uno zelo settario non la conduce addirittura a favorire combinazioni politico-sindacali nefaste alle autentiche organizzazioni professionali.

Gli **imprenditori** vorrebbero continuare a cercare in Africa i loro maggiori profitti, senza tener in conto nessuna considerazione umana; le importanti organizzazioni commerciali, le cui direzioni risiedono nelle metropoli, hanno spesso, su questo piano, minor comprensione dei loro veri interessi che non le industrie con direzioni locali. Queste, però, dal canto loro, hanno la tendenza a manifestare un certo paternalismo, contro il quale si ergono le « élites » africane, che reclamano il rispetto della persona umana senza discriminazioni e il riconoscimento dei diritti dei lavoratori parallelamente al riconoscimento dei loro doveri, di cui non si manca di richiamare l'osservanza, a proposito e a sproposito.

E' precisamente in questa lotta la ragione d'essere del sindacalismo. A questo fine, esso dispone di tutta una gamma di mezzi di difesa, e allo stato attuale della legislazione sociale in Africa, **l'arma giuridica** non è la minore. L'abilità di alcuni sindacalisti africani, nel difendere la causa dei lavoratori davanti ai tribunali, è stata tale che persino alcuni salariati europei non hanno esitato ad affidare ad essi la difesa dei loro interessi. L'azione operaia, tuttavia, è costretta spesso a manifestarsi in **modi meno pacifici**, che vanno dai comizi di protesta allo sciopero. In ultima analisi, gli africani hanno i medesimi mezzi di combattimento, che hanno tutti gli altri sindacalisti; e, anche presso di loro, come in ogni altro paese, si pone allora il problema dell'unità operaia.

RELAZIONI INTERNAZIONALI

Il problema dell'unità.

1. Questo problema è tanto più bruciante in Africa, in quanto il paese è impegnato in un processo di emancipazione politica, che ha ottenuto l'appoggio di tutte le tendenze sindacali. Questa

preoccupazione per l'**africanizzazione** conduce volentieri a considerare la divisione o il pluralismo, come un articolo di importazione colonialista. In generale, regna una certa xenofobia, che viene abilmente sfruttata da coloro, per i quali l'« unità » non è che un pretesto per imporre un determinato orientamento politico ad una massa entusiasta e spesso ingenua.

Come ha detto il presidente dei sindacati cristiani del Belgio, è assolutamente necessario « **far creare dai negri e per i negri una forte organizzazione sociale operaia, posta sotto la loro stessa responsabilità** »; occorre ammettere che « anche essi hanno il **diritto di commettere errori** », poichè « è meglio lasciare che imparino sbagliando, piuttosto che impedir loro d'agire ». Ma non è possibile che i loro predecessori nel sindacalismo non richiamino fraternamente la loro attenzione su una certa logica universale e più precisamente sui pericoli, che li minacciano, e di cui l'Europa ha già fatto l'esperienza.

2. Nell'**Africa Occidentale francese**, sta per effettuarsi una manovra in grande stile. Una frazione non staliniana, e forse anche non marxista della C. G. T., aveva costituito una nuova organizzazione autonoma sotto il segno africano. Suo capo era Seku Turé della Guinea. Il suo rivale, Abdullah Diallo del Sudan, vice presidente della F. S. M., avvertì immediatamente il pericolo.

Nel Consiglio della F. S. M., a Sofia, egli fece l'autocritica dei metodi sindacali e indicò la nuova linea da seguire. Approfittando della congiuntura politica, la C. G. T. lanciò l'idea di una « **Conferenza di unità sindacale** », alla quale sarebbero state invitate tutte le organizzazioni sindacali, compresa la C. A. T. C., Force Ouvrière e i sindacati autonomi: l'unità sindacale vi era presentata come un corollario dell'unificazione africana, in modo che coloro, i quali non approvavano questa concezione, sarebbero stati accusati di anti-africanismo.

La C. G. T. A. non poté resistere alla manovra; la C. A. T. C. pose dei problemi di indipendenza, di autonomia e di uguaglianza, suscettibili di finire nella creazione di un « cartello »; Force Ouvrière si teneva in disparte, mentre i sindacati autonomi, specialmente la Fédération des Cheminots, credette giunto il momento di svolgere una missione, alla quale sembrava chiamarla la sua forte struttura professionale; ma essi sottovalutarono la trappola politica della situazione e non si accorsero della parte di burattini, che era stata loro affidata.

3. Fu in tali condizioni che ebbe luogo, nel gennaio 1957, a Dahomey, la conferenza di Kotonu. La C. G. T., sacrificandosi apparentemente all'unità, presentò lettere di rottura sia con la Centrale francese che con la F. S. M.. Nonostante le prove fragranti di doppiezza degli elementi comunisti, e verosimilmente per il fatto che questi avevano preparato l'operazione con la massima cura e abilità, si convenne di gettare le basi di una **Union générale des travailleurs d'Afrique Noire** (U. G. T. A. N.).

Il principio della lotta di classe fu abbandonato « tempora-

neamente», perchè tutti potessero accordarsi su una base comune di lotta anticolonialista e di emancipazione dei popoli dell'Africa Nera. Un sapiente dosaggio ripartì le diverse responsabilità, nel comitato provvisorio, fra gli antichi militanti della C. G. T. di ogni tendenza e gli autonomi, non avendo la C. A. T. C. accettato di partecipare, che a titolo di osservatrice e attendendo decisioni più categoriche.

Alcuni mesi dopo, in effetti, alla riunione del C. O. S. U. F., le organizzazioni aderenti, pur esprimendo la loro profonda partecipazione alla « aspirazione dei popoli verso l'unità », stabilirono una distinzione « fra l'unità del paese, che non può assolutamente venir messa in discussione, e l'unità sindacale che si pone su un altro piano ». Coscienti delle differenze fondamentali, che esistono fra i sindacati attuali, esse ritennero « dannosa alla vera unità ogni confusione, che poteva servire solo alla penetrazione sistematica, cercata da alcune organizzazioni nei confronti delle altre »; esse richiamarono le loro proposizioni riguardanti l'**unità di azione** e la **creazione di cartelli** ben definiti nella loro azione, limitati nel tempo e la cui direzione sarebbe affidata, sulla base dell'uguaglianza, a tutte le diverse centrali.

4. Nonostante diverse pressioni, rari sono stati i militanti della C. A. T. C., che si son lasciati abbagliare dal miraggio della U. G. T. A. N. Ma è probabile che essi aspirino a trovare un **sindacalismo libero**, la cui esistenza stessa sia garantita, non soltanto da una vera edificazione dell'Africa sul piano politico, ma contemporaneamente dalla sua liberazione economica e sociale.

I principali iniziatori della U. G. T. A. N. confondono, coscientemente o incoscientemente, la **politica** e i **sindacati**. L'istituzione dei governi locali, nei territori francesi d'Africa, ha bisogno di nuove prese di responsabilità; l'azione sindacale vi aveva indubbiamente preparato alcuni uomini di « élite »; e l'accesso dei sindacalisti nei posti ministeriali sarebbe stato cosa normale, se non si fossero verificati pericoli per l'avvenire del movimento sindacale; anzi, il loro campo d'azione si è trovato raddoppiato.

Per convincersene, basta ricordare i loro dibattiti al Congresso della R. D. A., a Bamako. Joseph Uedraogo, ministro delle finanze nell'Alto Volta, ex Presidente della C. A. T. C., non esitò a denunciare in questa occasione la manovra comunista. Basta dire che questo dirigente, dopo la sua nomina a ministro, aveva saputo dare le dimissioni dalle sue cariche sindacali, per mettere le sue azioni in accordo con i suoi principi; gli era « *parso contraddittorio che i rappresentanti del Governo, chiamati a ricevere le lagnanze dei sindacati, fossero nel medesimo tempo rappresentanti dei sindacati* ». « *Per amore di onestà — scriveva allora egli al presidente della C. A. T. C. — e per non dovere esaminare al mattino le mozioni da me stese la sera prima, preferisco rinunciare alle mie funzioni sindacali: si eviterà così che si verifichi una situazione non soltanto paradossale, ma addirittura contraddittoria* ».

5. Infine, dopo che la C. G. T. d'Africa fece il gesto di rompere la sua adesione alla F. S. M., era stato convenuto, nella conferenza di Kotonu, che la U. G. T. A. N. lascerebbe aperta la questione della sua adesione ad una internazionale sindacale, ma senza

rompere per questo la solidarietà operaia mondiale, e, per conseguenza, accettando gli inviti che gli sarebbero pervenuti a questo livello. Ora, al Congresso della C. I. S. L., a Tunisi, nel luglio 1957 nessun delegato della U. G. T. A. N. era presente; mentre una **importante delegazione di tutti i territori dell'Africa Occidentale francese partecipava al congresso della F. S. M. a Lipsia, nell'ottobre 1957.** Il fatto che uno dei capi di questa delegazione abbia, a sua volta, preso contatti con il Segretario della C. O. S. U. F., per informarsi delle possibilità di relazioni della U. G. T. A. N. con la C. I. S. C. (9), rivela o ingenuità o machiavellismo, se non entrambi.

Sembra che i promotori di questa enorme frode vogliano creare dappertutto uno stato di confusione, e innanzi tutto di parole: ci si può per esempio domandare, se l'uso abusivo della parola « socialista », importato dalla metropoli, non sia del tutto nocivo in un paese nel quale capitalismo e colonialismo si confondono.

6. Nel Camerun e nell'Africa Equatoriale francese, la situazione è più netta; in questi territori, la ex-C. G. T. si è trasformata in organizzazioni autonome: la Confederazione Generale Camerunese del Lavoro e la Confederazione Generale del Lavoro per l'A. E. F.; entrambe hanno aderito alla F. S. M.

La posizione dei sindacati affiliati alla C. I. S. C. si trova meno minacciata, perchè essi possono smascherare più facilmente l'influenza comunista nell'organizzazione rivale. Fin dalla fondazione di questa nuova centrale, il presidente della C. A. T. C. dell'Africa Equatoriale francese ha dichiarato che essa sarebbe « aperta a tutti i lavoratori credenti, a fine di costituire un fronte comune contro le forze materialiste »; egli ha denunciato i pericoli di un'adesione al comunismo, pur dichiarandosi « partigiano dell'unità d'azione su basi precise e limitate, al fine di realizzare le rivendicazioni comuni ».

E' possibile che questa presa di posizione senza ambiguità abbia convinto i marxisti a non tentare più, in questa parte dell'Africa, il gioco sottile, che avevano fatto nell'Africa Occidentale francese.

7. Nel Madagascar, la situazione assomiglierebbe un poco a quella dell'Africa Equatoriale francese, se non fosse in causa un terzo elemento. In effetti, la corrente neutralista — del resto, fortemente influenzata spesso da elementi socialisti e tanto più anticomunista, tatticamente, quanto più manca di riferimento dottrinale positivo — si è manifestata con la creazione, a fianco delle organizzazioni cristiane e comuniste, di una federazione,

(9) Nel momento, in cui questa internazionale ricevette l'adesione di autentici organizzatori africani, decise pure che il presidente della C. A. T. C. dell'Africa Equatoriale francese facesse parte del suo ufficio.

I sindacati F. O. sembrano al di fuori della questione: da una parte, perchè la loro esistenza si basa in gran parte sull'influenza di alcuni funzionari europei, dall'altra perchè la loro centrale metropolitana non ha saputo o non ha osato fare, tempestivamente, il gioco sindacalista africano.

che ha dato la sua adesione alla C. I. S. L. Essa si compone essenzialmente di funzionari e di impiegati di banca (10).

Riserva particolare della C. I. S. L.

La C. I. S. L. vorrebbe considerare come zona a sè riservata i territori sotto il dominio inglese o l'influenza anglosassone.

1. Nella **Liberia**, dove la compagnia americana « Firestone » ha una posizione predominante, non soltanto sul piano economico, le lotte personali impediscono lo sviluppo del movimento sindacale, che ha poca consistenza e che non è aggregato a nessuna centrale internazionale.

2. Nel nuovo Stato di **Ghana**, la centrale sindacale, dopo aver attuato la sua unificazione con il favore degli avvenimenti che hanno preceduto la concessione dell'indipendenza e con l'appoggio di consiglieri britannici, si trova oggi sotto la direzione di un gruppo ossequiente al primo ministro, il quale, sotto l'impulso del suo segretario generale Tettegha, manifesta un'atteggiamento antibritannico. Non esistendo alcuna opposizione organizzata sul piano politico, i sindacati o gli aderenti, che si oppongono alle direttive centrali, non hanno avuto sino ad ora la possibilità di manifestarsi. Tuttavia, diversi sindacalisti del Ghana hanno preso parte alla università operaia africana, organizzata dalla C. I. S. C.

3. Nella **Nigeria**, la situazione sindacale è fortemente influenzata dalla divisione del paese in diverse tribù. Il Congresso pan-nigeriano raggruppa, ciononostante, una gran parte dei lavoratori, sia nel settore privato che in quello pubblico. Si sono rimproverate ai dirigenti tendenze marxiste, e, di fatto, il testo medesimo della Costituzione ne rivela alcune tracce. Ma, nel clima di lotta operaia esistente in regime coloniale, può trattarsi più di confusione di parole che di espressioni profondamente ispirate.

Questa organizzazione non è, per il momento, aggregata ad alcuna internazionale sindacale. Il fatto che la C. I. S. L. non l'abbia considerata « *bona fide* », ha favorito il raggruppamento di alcuni sindacati di tendenze opposte e ha accettato la loro aggregazione individuale; e attualmente tende alla costituzione di una centrale rivale. Così, si vedrà, forse in un territorio britannico, il pluralismo sindacale. Anche i sindacalisti della Nigeria hanno ugualmente partecipato alla università di Lomé, promossa dalla C. I. S. L.; pare che la loro azione porti frutti.

4. Nell'**Africa Orientale**, la C. I. S. L. ha compiuto grandi sforzi per attirare i sindacati del Sudan, divenuto recentemente indipendente. Ma sembra che la F. S. M. abbia riguadagnato terreno, forse grazie all'influenza agiziana, e abbia anch'essa l'intenzione di installare a Khartum uno dei suoi centri principali di propaganda per l'Africa Nera.

(10) Fra i primi si trovarono cristiani autentici, e fra i secondi, anche vecchi jocisti.

5. Per quanto riguarda l'Unione Sudafricana, il sindacalismo esiste, ma risente terribilmente della politica di segregazione, che caratterizza questo paese. Le leggi razziali si estendono in tutti i campi, compreso quello sindacale. Vi giuocano le influenze più diverse; e la F. S. M. pesca nel torbido. Nessuna organizzazione è attualmente aggregata ad una internazionale sindacale.

6. Nelle due Rhodesie, il sindacalismo è dominato dai lavoratori europei delle miniere. Ma, recentemente, alcuni accordi hanno concesso nuove possibilità anche agli africani. La coesistenza di gruppi, la cui influenza è ancora inversamente proporzionale alla loro forza numerica, rimane il problema essenziale. Alcuni sindacati di questa regione aderiscono alla C. I. S. L.

Questa internazionale ha tenuto, nel gennaio 1957, ad Accra, la sua prima conferenza regionale africana, la quale ha messo a punto un'organizzazione regionale africana, che beneficerà di una parte dei fondi, di cui dispone la C. I. S. L. (11). I sindacati americani, che vi partecipano, hanno inoltre adottato un programma destinato ad aiutare i lavoratori dell'Africa Centrale e hanno votato una sovvenzione di circa cento mila dollari: i sindacalisti africani più promettenti potranno beneficiare di un soggiorno negli Stati Uniti, dove riceveranno una formazione appropriata. Essi saranno spesati, non soltanto durante il soggiorno in U. S. A., ma anche per un certo periodo dopo il loro ritorno in patria (12).

Il Consiglio esecutivo della A. F. L. - C. I. O. ha così riconosciuto che l'Africa era diventata «una regione importante del mondo», ed il suo presidente G. Meany ritiene che il sindacalismo africano può avere un'influenza notevole nell'esito della lotta decisiva fra comunismo e democrazia.

Verso una collaborazione tra C. I. S. C. e C. I. S. L.?

Non essendo riuscita la C. I. S. L. a prender piede nei territori francesi dell'Africa, a causa dell'atteggiamento assunto da Force Ouvrière, sembra, per il momento, che, per cogliere un aspetto caratteristico delle relazioni fra la C. I. S. L. e la C. I. S. C., nel continente africano, ci si debba riportare al Congo Belga, dove benchè non ci possano essere dubbi sulle intenzioni dei comunisti, le attuali forze sindacali sono quelle che aderiscono alle due internazionali libere (13).

Qui si è presentato il problema della unità sindacale e i sin-

(11) Se ne conosce l'entità dell'ordine di centinaia di migliaia di dollari.

(12) Nella riunione dell'A.F.L. - C.I.O. (Atlantic-City, 1957) quest'ultimo progetto fu bocciato, e tutti i fondi disponibili furono messi a disposizione della C.I.S.L., per il suo programma africano, che prevede, fra l'altro, l'apertura di una scuola sindacale nel Tanganika.

(13) Sull'evoluzione recentissima di questi territori abbiamo accennato più sopra.

dacati cristiani non l'hanno scansato. Pur riconoscendone gli aspetti seducenti, essi hanno fatto, però, notare che, se l'unità dei sindacati che si proclamano neutri è di fatto, quasi sempre, un'illusione, essa non può più nemmeno concepirsi « quando, andando oltre le apparenze, si rinuncia a qualsiasi equivoco e a qualsiasi ipocrisia, per far la scelta fondamentale, per manifestare l'opzione preliminare a favore dell'una o dell'altra tesi filosofica, in favore dell'una o dell'altra concezione sull'ordinamento economico e sociale, nel quale la massa dei lavoratori desidera vivere domani ».

Davanti alla questione del numero, che non è affatto una questione assoluta, essi hanno fatto valere gli *aspetti positivi del pluralismo sindacale*, pur pronunciandosi a favore dell'unificazione, come hanno fatto i sindacati credenti dell'Africa francese.

« A condizione — essi dicono — di non rinunciare deliberatamente agli incontri giudicati utili e di agire lealmente, il pluralismo sindacale può essere considerato come una delle espressioni più alte dell'esercizio della libertà e della democrazia; esso può conciliarsi benissimo con le necessità di un'azione efficace e concertata di tutte le organizzazioni sindacali, al fine di realizzare non l'unificazione, ma l'unione dei lavoratori nella loro lotta comune, per ottenere un maggior rispetto, una maggiore giustizia ed un maggior benessere ».

L'idea di una collaborazione, in Africa, non ha invece avuto eco alcuna nella C. I. S. L.. Tuttavia, la C. I. S. C. mantiene le sue posizioni ed ha ricordato recentemente le sue proposte di collaborazione in uno spirito di mutuo rispetto e di lealtà.

E' lecito pensare che la C. I. S. L., soprattutto nel momento in cui in Africa si precisa la minaccia comunista, comprenderà qual'è il vero interesse dei lavoratori.

CONCLUSIONE

Una delle caratteristiche essenziali dell'Africa d'oggi è la sua **presa di coscienza della propria personalità**. Lo sviluppo del sindacalismo deve tenerne conto. « Non vi può essere, nelle organizzazioni sindacali, distinzione tra lavoratori superiori e lavoratori inferiori — si legge nel rapporto del presidente della C. A. T. C. dell'Africa Equatoriale Francese —: questa è l'espressione dell'**ideale cristiano** in tutto il suo rigore, ideale valido per tutti i popoli e di conseguenza in tutti i continenti, che è talmente positivo da non poter essere sorpassato dal progresso della storia ».

La grande libertà, che le centrali metropolitane hanno saputo concedere ai capi del sindacalismo africano, ha permesso a questi di arrivare a un'espressione dei loro propri problemi. Non per questo essi restano vittime di manovre in corso, che si mascherano sotto il pretesto dell'unità, perchè sanno che « i mezzi preconizzati dalle organizzazioni marxiste per costruire l'Africa di domani si oppongono violentemente alla natura africana ».

Albert Lecomte